

VII
ALL'ORIZZONTE: MONTECRISTO

Fino al 1981 Jacques Mayol continua attivamente i suoi lavori di ricerca in stretta collaborazione con l'Università di Chieti, ma sotto altri cieli. Accompagnato da un gruppo di ricercatori scelti con la massima cura, si immerge nei laghi di montagna peruviani. In seguito viene organizzata un'altra spedizione in Grecia per incontrare gli ultimi pescatori di spugne di Kalymnos: gli eredi dei famosi tuffatori, quegli antichi palombari con il casco, del XIX secolo, che partivano sui loro caicchi, per diverse settimane, fino a raggiungere le acque della Libia e della Tunisia. Al largo di Zarzis si estende una vasta zona, piuttosto lontana dalla costa, dove facevano delle pescate quasi miracolose e che, oggi, è conosciuta con il nome di *Banco greco*. Infine Jacques effettua una serie di viaggi-studio per osservare la vita e le tecniche di immersione degli ultimi cacciatori apneisti del globo, tra i quali un'etnia tanto strana quanto affascinante, quella dei Badjaos. Nelle Filippine, tra Taiwan a nord e Borneo a sud, questi nomadi sono per lui una meravigliosa scoperta:

– Al tempo stesso poeti e ultimi veri vagabondi, molto fieri, dignitosi e settari, vivono da secoli ai margini della società in perfetta simbiosi con il mare.

I *Badjaos* vivono a bordo di grandi piroghe alle quali i bi-

lancieri conferiscono una sagoma graziosa e allo stesso tempo leggera. A bordo, sotto la tela di una tenda tesa sommariamente e attorno ad un piccolo focolare centrale, in un inverosimile ciarpame, coabita la famiglia, dai neonati ai nonni, in mezzo a gabbie di galline, pesci secchi, frutta e utensili da cucina. La loro vita errante li porta da un'isola all'altra, nella vasta distesa del mare di Celebes e di Sulu. La loro risorsa principale è costituita dal pesce che cacciano in apnea. Oltre ad un fucile ad elastico in legno del tutto rudimentale la loro unica attrezzatura è costituita da un paio di occhialini orbitali in legno o in tartaruga. Anche loro, a testimonianza del fatto che la tecnologia è l'esito di tradizioni antichissime, si immergono come le Ama giapponesi con l'aiuto di una pietra piatta del peso di circa otto chili, tagliata a forma di pinna e perforata da due larghi buchi dove il tuffatore infila le dita per orientare a suo piacere la zavorra e rallentare o accelerare la sua discesa. Purezza? Come aneddoto, con gli occhi brillanti che soltanto la fiamma, quella vera, quella della passione, può alimentare e che gli ho visto ad ogni nostro incontro, Jacques mi racconta, nell'appartamento paterno in via Marx-Dormoy a Marsiglia, dell'ulteriore conferma, avuta laggiù, delle virtù dell'aglio. Parlando di un Badjaos incontrato sull'atollo d'Apo:

– Ascolta, vecchio mio, è incredibile: il mio amico Pedro Aguinaldo fa immersioni dall'età di 7 anni. Oggi ne ha 81 e continua come se niente fosse! Per restare in forma mangia aglio, e ne mangia tutto il santo giorno. Dovresti farlo anche tu.

Scriverà a proposito di un argomento che gli sta particolarmente a cuore:

«È evidente che la morbidezza vellutata come se fosse porcellana, della pelle delle belle donne cinesi, è dovuta proprio dall'uso giudizioso dell'aglio e dell'olio.»

Jacques parte in seguito per incontrare i tuffatori polinesiani di Tuamotu, appassionato dalle prestazioni di questi uomini la cui discesa quotidiana a 30-40 metri non viene considerata come una prodezza. I *Paumotu*, che usano anche loro una pietra come peso, attingono tutta la loro destrezza dall'antichità. A Marsiglia, durante l'occupazione nazista, Pierre e Jacques sono stati affascinati da un film muto: *Tabù* di Robert Flaherty, girato nel 1927. Attraverso immagini spezzettate e commoventi per semplicità, la storia narra le avventure di un modesto pescatore di perle. La scena si svolge a Bora Bora e fa subito sognare i due giovani uomini, affascinati dai Mari del Sud che sembrano ai loro occhi un favoloso eldorado. A contatto dei tuffatori del Pacifico, Jacques esclama, come gli piace fare:

– Ci si può chiedere, nella misura in cui ciascuna razza animale corrisponde a certe funzioni ben definite, se ciò non accada ugualmente anche nell'uomo. E in questo caso i Maori sembrano intimamente legati, addirittura saldati, all'elemento marino e sottomarino. La teoria è ardita, eppure così seducente. E di fatto la maggioranza dei Tahitiani sono costituzionalmente robusti e con una incredibile acquaticità. Quando ero giornalista della rivista *Océans* mi ricordo di aver visto, durante un campionato di pesca subacquea nelle acque di Biarritz, uno di loro, che si chiamava Ateo Mauri. Ecco le caratteristiche: 1 metro e 80, 120 chili inclusa una bella pancia. Nel freddo moto ondoso atlantico, lontano dal tepore delle lagune polinesiane, Ateo non metteva le scarpette di neoprene: i suoi piedi erano troppo larghi per le pinne a longheroni lunghe e calzanti, doveva persino accontentarsi delle pinne corte regolabili. Quel giorno lo seguii, o piuttosto tentai di seguirlo, con la mia *Nikonos*. Oltre i 6 metri di profondità il fondale era tappezzato da grandi alghe che nel loro andirivieni coprivano e scoprivano grandi pietre piatte.

Un universo uniformemente verde e a dir la verità, non molto allegro. Ma lo spettacolo era un altro, era Ateo! Non si trattava più di un uomo che si immergeva davanti a me, ma di una specie di mammifero marino, conciato per l'occasione con un boccaglio, maschera e pinne ridicolmente piccole rispetto alla sua massa. Nuotava con un andamento disinvolto, poi bruscamente si fondeva – è proprio il termine esatto – nell'elemento liquido, le gambe appena riportate in superficie, ignorando la tecnica dell'*anatra* convenzionalmente insegnata in un tutti i diving club di apnea che si rispettino. In un secondo spariva in tutta fluidità, delfino con il volto umano di una stupefacente bellezza, che la sua andatura terrestre non avrebbe mai lasciato immaginare.

Da qui derivò una proposta: sostituire nel gergo dell'immersione al termine *anatra* quello di *delfino*, secondo Jacques più appropriato.

A parte questi viaggi, più eclettici che mai, Jacques firma un contratto di cinque anni con la televisione giapponese che ha deciso di non abbandonarlo più. L'accordo è importante: consiste in ventuno trasmissioni di trenta minuti per l'estremo oriente e quattro di un'ora per il mercato anglosassone. Acquisisce così un'immensa popolarità in Giappone e la sua immagine pubblicitaria ne esce rafforzata. Ciò gli permette di firmare un altro contratto, questa volta con la Omega, di cui diverrà il testimonial per il Giappone e amico del direttore Bruce Bailey. Il Giappone diventa sempre più la sua terra preferita, la sua patria del cuore. Luis Sepulveda, meraviglioso scrittore, viaggiatore impenitente, dopo aver sofferto le torture di Pinochet, cantore cileno dello sradicamento e dell'amore degli uomini, non ha forse scritto: «Si è del paese in cui ci si sente bene.»

Anche se è quasi cinquantenne, Mayol manifesta un'atti-

vità incredibile. Va a Mosca dove incontra il professor Igor Tcharkowski, padre del parto in acqua, metodo che da attento osservatore lo appassiona intensamente e costituisce ai suoi occhi un approccio complementare al suo concetto di *Homo Delphinus*. Con questo obiettivo segue diversi incontri con il dottor Michel Odent, di Pithiviers, pioniere di questo tipo di parto in Francia. Nel 1982 viene invitato in Nuova Zelanda al primo simposio mondiale sul parto in acqua. Sarà poi ospite di una seconda conferenza chiamata in suo onore *Homo delphinus symposium*. Ritorna in Nuova Zelanda più volte, ma va anche in Australia al fine di assistere agli studi condotti da una specialista, Estelle Myers, che lavora attivamente agli esperimenti di nascita subacquea nell'ambito del suo *Rainbow Dolphin Center*.